Il film Da sinistra Beccati con Ricci e Mike Bongiorno, Beccati da solo e Enzo Iachetti suo partner di produzioni

Il personaggio

Lorenzo Beccati

"L'ironia del Gabibbo è nata nelle strade di Cornigliano"

di **Massimo Calandri**

«Besugo». «Pattoni». «Belandi». «Se vedemmu». Il Gabibbo, simpatico pupazzone rosso, da 33 anni si rivolge in genovese a tutta Italia. La sua voce, con tono diverso, è la stessa dei tormentoni di *Paperissima*, sempre su Canale 5: «Stiamo vicini-vicini». Appartiene Lorenzo Beccati (68), di Cornigliano. Autore tv e di commedie, soggetti di film, libri di grande successo. Amico fraterno di Antonio Ricci, con lui protagonista di programmi che hanno fatto epoca. Da Berlusconi a Faletti, da Pirandello al Tapiro: storia esemplare di un ragazzo di periferia che voleva leggere, curiosare, conoscere. Sorridere. E un giorno ha imparato a scrivere. Benissimo.

Prima però vengono le battute, pronunciate con mille accenti.

«Ho imparato da ragazzino, per strada. A Cornigliano, più di mezzo secolo fa, c'erano soprattutto famiglie immigrate. I miei genitori venivano da Ferrara: papà all'*Italsider*, mamma operaia in centro. Per strada t'immergevi in un crogiuolo di amici e storie: veneti, sardi, napoletani, siciliani. Ho rubato le cadenze di tutti. Molti anni dopo, mi è servito per doppiare i personaggi, enfatizzare le battute».

Da adolescente faceva già il comico.

«A 15 anni, con altri ragazzini: spettacoli per orfanotrofi e i ricoveri di anziani. Mi hanno notato quelli del teatro di quartiere di Oregina: roba impegnata, con Sergio Alloisio, il padre di Giampiero (cantautore e drammaturgo talentuoso e purissimo nell'animo). Siamo finiti anche al Politeama, o era il Duse? Non importa. Il richiamo naturale per il cabaret era troppo forte».

Un giorno, in quella bomboniera che era il teatrino di piazza Marsala, incontra un tipo speciale.

«Si chiama Antonio Ricci, si esibisce con la sorella. Bravissimo. Ma la cosa finisce lì. Scopro che esiste l'*Instabile*, una banda di matti: Enzo Braschi – molti anni dopo lo avrei ritrovato al *Drive In* nei panni del Paninaro – sale sul palco insieme a un altro, sono i *Disfartisti;* Franco e Mimmo; il Mago Liz, diventato poi un impresario; Vittorio Grattarola, l'architetto che ha scritto i testi per Maurizio Crozza. Io sono uno dei *Cospirattori:* con Carlo Ronchetti, purtroppo oggi non c'è più, e Gianni Anania, che – giustamente – ha preferito diventare un avvocato».

Giustamente?

«A volte facevi spettacolo, al *Derby* o al Refettorio di Milano: non si guadagnava nulla, finivi a notte fonda, tornavi a Genova e il mattino dovevi andare a scuola. Troppi sacrifici. Mi sono diplomato comunque: geometra. Poi iscritto a Lettere, a Torino, perché nel frattempo avevo aperto un piccolissimo cabaret a Cuneo. E a 20 anni mi sono sposato, a 21 avevo una figlia».

La "star" Il "Gabibbo", star di "Striscia la notizia"

Come campava?

«Facendo un po' di tutto: il bracciante, il rappresentante di prodotti di idraulica. Caldaie. Ma non volevo mollare, restavo attaccato al mio sogno».

Scrivere.

«I testi di Gigi e Andrea per *Domenica In*. Un impresario mi ha messo accanto un altro genovese: Carlo Pistarino. Ed è ricomparso Antonio Ricci: gli è piaciuto come lavoravo, mi ha chiesto di scrivere per Drive In. Poi Lupo Solitario, Paperissima, Striscia la Notizia: da allora, non c'è stato programma in cui non l'abbia affiancato».

Che tipo è?

«Antonio? Un genio assoluto. Conosce la comicità e i suoi tempi, è il miglior esperto di comunicazione che ci sia. Ha il gusto del paradosso, della 'sana' cattiveria. Niente pregiudizi. Una persona libera, che ti fa sentire libero. Mi ha insegnato tutto: sono arrivato con uno zaino di conoscenze sulle spalle, il giorno che me ne andrò non basterà un Tir da traslochi».

Scelga una trasmissione.

«Drive In, una novità mondiale. Striscia, a novembre ha compiuto 35 anni: per un programma quotidiano credo sia un record nelle televisioni di tutti i continenti».

E quanti ne ha fatti, il Gabibbo?

«È nato il primo ottobre del '90. Dentro prima c'era un grande mimo, Gero Caldarelli, adesso un ballerino e coreografo, Rocco Gaudimonte. Il Gabibbo è una creatura di Antonio, l'ha pensato e disegnato. Doveva essere genovese, con un accento marcato. Avevo in mente una voce roca e mi è uscita questa: buona la prima. Poco per volta, senza esagerare, abbiamo sdoganato una lunga serie di termini dialettali che tutti gli italiani hanno finito per imparare. È speciale, ci pensate? Ora anche a Palermo sanno cosa vuol dire *anguscia o meggiu che ninte*».

> *Mio padre lavorava all'Italsider Da ragazzo vendevo caldaie Poi ho conosciuto Antonio Ricci che è un genio*

Confessi: vi divertite, altro che lavorare.

«Vero. Però è dura. Tipo gli architetti di Aiazzone: dalle 9.30 alla sera tardi, sino al termine della trasmissione. Ascolti gli inviati, prendi nota delle segnalazioni del pubblico, fai riunioni, scrivi le battute. Consapevole che, come una casalinga, ogni giorno devi rifare i letti, svuotare e riempire la lavastoviglie, mettere qualcosa di buono in tavola. Ma siamo un bel gruppo».

Una famiglia?

«Una tana, un rifugio. Arrivi, te ne vai, torni: ma non ti lasci mai. I genovesi, in particolare: penso a Tullio Solenghi, Corrado Tedeschi, Carlo Denei, Luca e Paolo, Braschi, Carlo Pistarino e tanti altri».

Perché così tanti comici nel capoluogo ligure?

«Il mugugno e l'ironia, alla base della comicità, sono tipici della nostra città».

Chi sono quelli con cui ha lavorato che l'hanno fatta più ridere?

«Maurizio Milani ha una scrittura creativa poco inferiore a quella di Paolo Villaggio. Ezio Greggio, Francesco Salvi. Ho tanti amici in gamba: Jimmy Ghione, Max Laudadio, Moreno Morello, Valerio Staffelli. Ma su tutti, il talento di Giorgio Faletti: grande comico, scrittore straordinario e poi cantante, pittore. Sapeva fare tutto, a un livello altissimo. Era un grande amico. Giocavamo a tennis. Lo ricordo agli inizi, quando faceva spettacolo con un gruppo – i *Topi d'Albergo* - ed era venuto a chiedermi consigli per l'iscrizione alla *Siae*».

Silvio Berlusconi.

«In 40 anni non l'ho mai visto una volta negli studi, giuro. Però mi chiamò a casa sua, ad Arcore, chiedendomi se potessi collaborare a un Tg delle vacanze che doveva andare in onda dopo Striscia. Alla fine preferii rinunciare, per passare un po' più di tempo in famiglia».

Televisione a parte, ha scritto – e continua a scrivere – come un forsennato.

«Ho esordito nel '94 con La notte dei commercialisti viventi. Altri romanzi grotteschi, poi mi sono avvicinato alla storia – in particolare quella genovese tra il Cinquecento e il Seicento – e ho pubblicato una ventina di libri: Il mio nome è Pietra e la trilogia del Guaritore di Maiali sono i più conosciuti. Ma anche soggetti per un film, e un corto finito al Festival di Venezia. Con Enzo Iachetti ho firmato Natale in casa Marx, storia comica degli autori del Manifesto che litigano per avere più visibilità e intanto approfittano delle idee geniali di Lenchen, la governante. Diego Abatantuono ha portato in giro il mio Vengo a prenderti stasera. Leggo, vado al cinema, a teatro: mi ispiro, imparo i diversi linguaggi. E scrivo, sì. Lo faccio per puro piacere, i numeri non mi interessano».

Vive tra Milano e Alassio. A Genova ogni tanto ci torna?

«Per qualche bella mostra al Ducale, o la Fiera del Libro. Mi piace ancora perdermi nei vicoli, mangiare i frisceu a Sottoripa, il gelato in piazza Banchi. Palazzo San Gorgio, via San Lorenzo: la città migliorata, ma c'è ancora molto da fare».

È felice?

«Faccio la trasmissione più bella di tutti i tempi. I libri. Gioco ancora a calcio, e a padel. Però non puoi essere davvero felice, se pensi solo a te stesso. Qui a Striscia è come essere nella redazione di un giornale: ti accorgi di tante cose che non vanno, gente che tira avanti con 500 euro al mese. Ingiustizie, orrori. Guai a chiudere gli occhi, fare finta di nulla».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjZDRiMWY2YTktZGZjYS00ZDZjLWI2NDItZTQzZTcyOTViOTFlIyMjMjAyNC0wMi0xMlQwOTowNDo1MyMjI1ZFUg==